

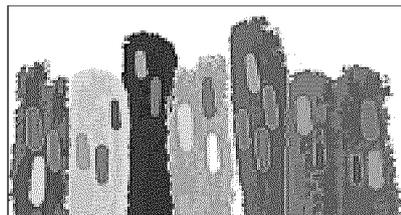
Proposte Perché va riconquistato un primato culturale. L'idea? Un incontro internazionale da tenersi in tarda primavera a Torino

Città del Libro, serve una rete europea

L'iniziativa potrebbe partire nel semestre di presidenza italiana: ritrovare l'orgoglio

di GIAN ARTURO FERRARI

Può forse apparire velleitario che un gruppo, anche se ampio, di festival letterari e di manifestazioni sul libro — quale noi siamo — si ponga, da quella che i malevoli potrebbero chiamare la periferia italiana, il problema di una dimensione europea. Così come può apparire una mite ingenuità, un inoffensivo sogno da professore, asserire che la cultura è oggi una delle principali opportunità — forse la principale — che l'Europa si trova ad avere (ma anche uno dei principali problemi). E infine può apparire rituale e retorico, di una retorica politicamente corretta, il richiamo al semestre di presidenza italiana, panacea di tutti i mali che in realtà ne curerà pochi, prestigiosa vetrina che forse pochi guarderanno. Infinite, e ben comprensibili, sono le vie della stanchezza, della delusione, a volte



del cinismo. E difficile, perché impiantato su un tessuto logorato dalla retorica, il tentativo di ridare un senso concreto, fattivo, a parole come cultura, libro, Europa, Italia. Difficile, ma non impossibile — da tentare, si intende — tant'è che ci proveremo.

L'Europa si trova in seria difficoltà con la propria cultura. Un'eredità troppo ampia, troppo ingombrante, malagevole da gestire. Una grande e antica villa complicata da riscaldare, con gli stucchi che cascano e le macchie di umidità sugli affreschi. Le ragioni di questo disagio sono profonde e ne tratteremo in altra sede. Ma il risultato pratico, sotto gli occhi di tutti, è un crescente imbarazzo. Mentre fuori d'Europa domina la sicurezza di sé, variamente declinata, la cultura europea appare intimidita, si rattrappisce, si mette volontariamente in un angolo. Il che è tanto più pericoloso quanto più appare chiaro che dietro la nebulosa espressione «società della conoscenza» si cela il fatto che conoscenza e cultura sono il business del futuro, la vera e prossima ricchezza delle nazioni. Ci sono pochi dubbi sul fatto che la spina dorsale di conoscenza e cultura sia costituita dai libri. Di carta o digitali, orientati all'evasione o all'apprendimento, ma sempre libri. Proprio il rapporto dell'Europa con i libri ha del paradossale. L'industria libraria mon-

diale è a stragrande maggioranza europea, di proprietà europea. Lo scientifico/professionale — il settore leader — è anglo olandese. L'education è inglese. L'evasione è tedesca in grandissima maggioranza, poi francese e spagnola. In conclusione, i contenuti sono europei. Ma l'infrastruttura, quella che conta, quella digitale, è tutta non europea. E sta combattendo una feroce guerra per accaparrarsi la parte maggiore dei profitti a danno dei produttori. Cioè degli europei.

Il paradosso sta nel fatto che in questa guerra una delle armi principali è l'ideologia, che essendo un contenuto è un prodotto europeo, ma che è tutta orientata a favore dell'infrastruttura, cioè contro i propri interessi. Un secondo paradosso sta nel fatto che, divisa in quelli che da un punto di vista mondiale sono staterelli da *Ancien régime*, l'Europa non riesce a ragionare in termini di assieme quando avrebbe tutta la convenienza a farlo. Unita è il più grande mercato del libro al mondo, ma, essendo divisa, non sa nemmeno di esserlo. Non ha statistiche uniformi e attendibili sull'acquisto e sulla lettura di libri, non ha normative uniformi sull'iva, sugli sconti, sui prodotti digitali, non ha politiche comuni di una qualche efficacia. Soprattutto non ha un sentimento comune, il senso di una identità e di una appartenenza comune. L'Europa — questo è il supremo paradosso — non ha la cultura della propria cultura.

Un embrione di cultura europea, qualcosa di vivo e di sentito, non pioverà di certo dall'alto. Non da una trattativa diplomatica, non da accordi lobbistici tra le burocrazie di Bruxelles e neppure da gelosi consessi accademici. Tutte cose utili e necessarie, intendiamoci, ma tutte azioni da intraprendere dopo che si è creato un embrione di movimento europeo, comune e condiviso, sul libro. Ecco dove e come tornano utili le Città del Libro, allargate a una dimensione e a una prospettiva europea. Le Città del Libro sono nate in Italia come europee, come declinazione nazionale di modelli ed esperienze che provenivano da altre città e Paesi europei. Il Salone di Torino dal Salon di Parigi, il Festivalletteratura di Mantova dal Festival di Hay nel Galles. Proprio questo eclettismo, questa permeabilità italiana può forse trasformarsi in capacità di sintesi, in stimolo a far convergere la pluralità delle esperienze. In un primo tentativo di costruire un movimento culturale europeo fondato sul rapporto diretto, *face to face*, tra autori e lettori e insieme a loro editori, librai, bibliotecari. Le Città del Libro europee possono diventare una specie di Erasmus della cultura libraria, non un programma astratto, ma un'occasione di incontro concreto il cui leitmotiv sia la costruzione di una comune identità europea.

In fondo e in larga misura già lo sono. Basta scorrere il programma di un qualsiasi festival in qualsiasi Città del Libro per vedere quanto poco sia ristretto ai confini nazionali, quanto di fatto se non di diritto sia già europeo. Del resto la formula del festival, che è stata non solo in Italia la modalità di maggior efficacia nel promuovere il libro e la lettura, è un'invenzione tutta europea, anche se esportata con successo in ogni parte del mondo, dal Brasile (Paraty) all'India (Nuova Delhi).

Vorremmo quindi proporre un primo incontro, da tenersi a Torino la tarda primavera prossima, tra i principali festival europei per iniziare a costruire la rete delle Città del Libro europee. E vorremmo insieme proporre, in vista del semestre di presidenza italiana dell'Unione di redigere una Agenda Europea del Libro, vale a dire un elenco delle principali linee guida da seguire e dei principali provvedimenti da adottare al fine di tracciare un disegno europeo coerente e ambizioso di politica del libro. All'avvento della stampa, attorno al 1450, l'Italia era la patria dei libri, il Paese più colto d'Europa, con più biblioteche aperte al pubblico, con la più alta diffusione della lettura. Poi è successo quello che è successo, ma anche questo ormai è passato. Sarebbe bello se ora, all'inizio di un nuovo ciclo, l'Italia ripensasse ai libri come a cosa propria. Non nel senso del possesso e del dominio, ma dell'appartenenza, della vicinanza, dell'affezione e della cura. Sono una nostra antica eredità e insieme una porta sul futuro. Non trascuriamoli, non dimentichiamoli.





Simboli

La bandiera dell'Unione Europea sventola davanti al principale monumento di una delle città simbolo della cultura, Atene (AFP photo / Louisa Gouliamaki)